

Una voce dalle campagne mezzadrili

Questo è il quadernuccio colonico... se lei vuol capire com'era la mezzadria, qui c'è scritto tutto!

Un racconto di Silvana Boni
in dialogo con Valentina Lapicciarella Zingari

Il racconto è stato registrato nell'abitazione di Silvana, che si trova all'interno alla Fattoria di Monterecci, in prossimità del borgo e della chiesa di Saletta, il 7 ottobre del 2011 per il progetto "Officina del racconto".

La registrazione originale ha una durata di circa 2 ore, è in formato wave. L'incontro con Silvana è avvenuto grazie alla mediazione di Francesco Perna della farmacia Perna. Questo è stato un importante luogo di riferimento per la famiglia Boni, famiglia contadina giunta a Fiesole dal Mugello nel 1927.

Il nostro primo incontro davanti alla villa, avviene in una soleggiata giornata di forte vento. Silvana mi mostra il podere, mi indica il portone da cui entravano le bestie ad altri particolari della storia della casa e della villa. Silvana è nata qui e qui ha sempre vissuto, in un paesaggio costruito dal lavoro delle famiglie mezzadrili. Con un grosso mazzo di chiavi, apre la porta di casa. Entriamo nella villa padronale, mi mostra la stalla, trasformata in salone. Saliamo nel suo appartamento tramite un'ampia scala in pietra serena. Nell'ingresso, i contenitori per l'olio e barattoli di conserva di pomodoro. Sul tavolo sono posati libretti colonici e registri di fattoria, preparati in previsione del mio arrivo.

SCHEDA EVENTO

| | |
|--|--|
| TITOLO COLLETTIVO ARCHIVIO | Narrando@Fiesole |
| TITOLO DELL'EVENTO DOCUMENTO | Una voce dalle campagne mezzadrili: Silvana Boni |
| RESPONSABILI DEL DOCUMENTO | Lapicciarella Zingari Valentina, ricercatrice antropologa Silvana Boni, contadina di famiglia mezzadrile |
| DATA DELL'EVENTO | 2011-10-07 |
| LUOGO DELL'EVENTO | Toscana, Firenze, Fiesole, Villa Monetti |
| LUOGO DELL'EVENTO - COORDINATE | |
| CONTESTO E NATURA DELL'EVENTO | Ricerca di terreno, progetto "Officina del racconto", Associazione Fiesole Futura, 2011 |
| TIPOLOGIA DELLA DOCUMENTAZIONE PRODOTTA | Suono |
| GENERE | Storia di vita |
| LINGUA | Italiano, toscano, zona di influenza fiorentina |
| PERSONE PRESENTI | Valentina Lapicciarella Zingari, Silvana Boni |
| ANALISI CONTENUTO | I principali temi trattati: Storia biografica e storia di famiglia La terra, i lavori della campagna, le stagioni Storia del contratto agrario mezzadrile e storia del 900 Le famiglie mezzadrili e la struttura della società fiesolana nel 1900 Conoscenze e saperi della natura Alimentazione contadina Riti del mondo contadino mezzadrile Città e campagna. Valori della società rurale e confronto tra forme di vita Trasformazione delle campagne, fine della mezzadria |
| PAROLE CHIAVE | Luoghi citati: Mugello, Fiesole, Borgunto, Firenze, San Domenico, la farmacia Perna, il convento di San Francesco, |

| | |
|--|---|
| | <p>piazza Mino, Fattoria di Monterecci, Villa Monetti, Chiesa di Saletta, i Bosconi, Maiano, il convento di San Domenico, La Querciola, il circolo della Montanina a Montebeni, la casa del popolo di Fiesole, il Vaticano.</p> <p>Date: 1400, 1911, 1918-1926, 1962, gli anni 60 del 1900.</p> <p>Personaggi citati : i proprietari terrieri: Alunni, Vassigli, Monetti, Scarabelli, Fiani, Bardini di Bivigliano. Le famiglie mezzadrili: la famiglia Boni. I sindaci di Fiesole. Il farmacista Francesco Perna. Personaggi in memoria: i barrocciai di Polcanto, Fiorino delle carrozze, il Brisco, la Cagnola, Donnine, il fornaio Raspanti, il vinaio Lippi, i seggiolai di Belluno, il Pelle.</p> |
| DIRITTI | Autorizzazione di diffusione progetto Narrando@Fiesole, rilasciata dalla narratrice nel mese di Febbraio 2015 |
| NOTE SULLA DOCUMENTAZIONE AUDIOVISIVA PRODOTTA | Documento registrato in formato wave, in tre diversi files, per una durata complessiva di 120 minuti. |
| ALTRE NOTE | |
| RELAZIONI O ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI | |

TRASCRIZIONE

Questo è il quadernuccio colonico... se lei vuol capire com'era la mezzadria, qui c'è scritto tutto!

Fattoria di Monterecci, via Bosconi (Fiesole) 7 ottobre 2011

Colloquio tra Silvana Boni e Valentina Lapicciarella Zingari

Note di contesto, dal "diario di campo"

L'intervista con Silvana Boni, contattata attraverso l'amico e farmacista di Fiesole, Francesco Perna, è racconto denso di espressioni e indizi verbali della profonda cultura contadina di cui Silvana è una tenace testimone ed erede. La registrazione sonora si svolge in cucina, siamo sedute al tavolo in una stanza popolata di mobili ed oggetti che richiamano la storia di famiglia: le sedie del nonno, la grande credenza con il servito di Ginori della nonna, le fotografie di famiglia, i libretti colonici. Ogni oggetto è prestato per raccontare pezzi di vita, pratiche e conoscenze, luoghi e momenti del ciclo dell'anno contadino. La narrazione si sviluppa come un grande affresco, legato alla forte volontà di trasmettere con la ricchezza del vissuto, elementi del contesto sociale e politico che hanno determinato la fine del mondo mezzadrile e la crisi di valori che caratterizza, nella lettura di Silvana, il contesto contemporaneo di squilibrio ambientale, sociale e culturale. La testimonianza di Silvana tende a sottolineare la drammatica distanza tra il mondo contadino di appartenenza e il mondo contemporaneo. Silvana incarna questa distanza con la sua vita e la sua resistente fedeltà ai valori di appartenenza. Molti fiesolani vecchi e giovani considerano Silvana Boni legittima rappresentante di un condiviso, antico e vivo patrimonio culturale contadino.

Note alla trascrizione

La trascrizione che segue presenta numerosi inserti redazionali. Questi permettono di inserire annotazioni

di contesto, non diffondere brani contenenti informazioni riservate, introdurre commenti, segnalare interruzioni, spostamenti, pause e silenzi o i cambiamenti di argomento che caratterizzano lo scambio orale. Alcune frasi chiave sono evidenziate, in modo da dare risalto alla struttura argomentativa del racconto. Il testo trascritto cerca di rispettare, in una redazione che non si è avvalsa di specifiche competenze relative alle regole di grafia del parlato toscano, la particolare varietà linguistica utilizzata del narratore. Il riferimento ai minuti della registrazione riguarda il file audio originale.

Abbreviazioni: **V.** Valentina Zingari; **S.** Silvana Boni;

Quando io son nata c'era i' mi nonno... qui c'è stato anche i' mi' bisnonno perché morì ni'31 e ci tornarono ni'27 e il mi' babbo gli era di' 7 gli avea 20 anni quando gli è tornato qui...

V. E adesso qui vive da sola lei?

S. Sì, sì...

V. Bello, è bellissimo...

S. Insomma. Finchè mi tengono...

V. Dove la dovrebbero mandare?

S. Eh, per ora si va d'accordo... non c'è nulla da dire...

V. Poi se c'è nata...

S. Che vo' dire? "Chi è il padrone un va a piglià l'acqua!"

S. Dicevano i vecchi di prima, "chi è padrone un va piglià l'acqua, tocca a quello che unn'è padrone, a i' contadino... e vor dire tocca a quello che unn'è i' padrone a andà a piglià l'acqua, a andà via... »

V. Com'è, mi racconti un po'...

S. Io sono in comodato per l'appartamento, con un contratto d'affitto se a loro gli ci vole la casa sei mesi prima, mi mandano la disdetta e io me ne devo andare!

V. E questo comodato riguarda la terra?

S. No, l'hanno lasciato così la terra la fanno tutta pe' conto suo, è cambiato: l'agricoltura l'era una cosa, la mezzadria... e poi gli hanno preso tutto loro, e le case le son sua...

V. Mi racconti un po' la sua storia dall'inizio...

S. Quando io son nata c'era i' mi nonno... qui c'è stato anche i' mi' bisnonno perché morì ni' 31 e ci tornarono ni'27 e il mi' babbo gli era di' 7 gli avea 20 anni quando gli è tornato qui... e c'avea un fratello: s'era 11, perché s'era sposato i' mi' zio e i' mi' babbo, noi s'era 3 e 2 gli avea i' mi' zio: 5. Poi c'erano delle sorelle di mi' babbo perché loro gli erano 9, 7 fratelli: 5 sorelle e 2 fratelli. Gli era una bella famiglia, sì. Disfecian tutto i' bosco lassù per allargare i' podere per campacci tutti, poi metà lo pigliava i' padrone... e un c'era nulla da fare. Le bestie l'erano a metà, i foraggi... insomma si doveva rimette tutto... quando si arrivava a battere i' grano queste cose che è qui... e veniva i' fattore, si dividea, mezzo per uno, e via... il latte si portava tanto latte, si avean le bestie gli erano a mezzo anche quelle, mezze l'erano nostre, mezze l'erano sua e anche quello... perché tenevano un libro... tra i' contadino e i' proprietario c'erano i libri che scriveano, ora glielo fo vedere, gli è più facile che la raccapezzi... tutti gli anni facevano i saldi, così li chiamavano. La famiglia vede, nel 1911 e gli erano sottoposti a questo proprietario qui, in Mugello.

Silvana si alza per andare a prendere i quaderni ed il libretti colonici che ha preparato in previsione del mio arrivo.

Questo è il quadernuccio colonico... questi sono anno per anno, i libretti colonici anno per anno, fino al 1962 della Federmezzadri...

S. Questo è il quadernuccio colonico e questi sono poi tutti i libretti...

V. Questa è la scrittura del nonno?

S. No, scrivevano tutto i padroni, i contadini e un sapeano mica scrivere... qui c'era scritto anno per anno chi avea da avere, la stima viva, la stima morta... il contadino se avea fatto debito, allora doveva pagare...

tutte queste cose qui... dal 1918 fino al 1926, poi son venuti quaggiù. Firmato da Boni (mezzadro) e Monetti (padrone), Monetti, l'era il sindaco di Fiesole. Questi sono anno per anno, i libretti colonici anno per anno, fino al 1962 della Federmezzadri.

V. Ci ha dei documenti importanti...

S. Ho tenuto tutto. Li volevo buttare via ma ce li ho tutti! Vede i quadernucci...

S. Questo l'è il 27, l'anno che son venuti qui: podere "Il Masso", proprietario gli era il Monetti, sindaco di Fiesole. Ecco, lei se vuol capire come l'era la mezzadria qui e c'è scritto tutto: le stime vive, le stime morte... il bestiame, quanto latte s'era portato... il Monetti quando ci tornarono, poi ricomprò l'Alunni, poi il Passigli nel '35 poi la signora la sposò il marchese Scarabelli e ora gli è Scarabelli... Però il primo quando tornarono qui gli era il Monetti.

V. E voi, nonostante il cambiamento di padrone siete sempre rimasti qui...

S. Sempre qui, sempre mezzadri qui. Fattoria di Montereggi podere Masso. Invece quando comprò il Passigli la fattoria gli era il Leccio, nel '35 cambiò nome in Leccio. Nel '30 con l'Alunni era Il Masso. Boni Raffaello gliera i' mi' nonno. Boni Clemente l'era il mi' bisnonno. Sempre al Masso...

V. Quand'è che mi diceva che fecero tutto il disbosco?

S. Quando ci tornarono, ni' 27-28: sopra la strada c'era tutto bosco, ora c'è tornato i' bosco, c'è rimasto un po' di ulivi. Fecero le vigne e disfecian tutt'i bosco per fa' le piagge pe' seminare. Sa quanti sassi s'è raccattato da piccini?!? Ma che siamo pazzi!? Roba da matti !

V. Quando lei era bambina c'era ancora questo lavoro in corso?

S. Certo. Fino al 63 s'è durato a fare il contadino. Allora c'era da raccattare i sassi, da seminare i' grano, da battere le fave a coreggiato, i' formentone, la notte si stea sempre fori fino a mezzanotte per l'aia a fa tutte queste cose a buttare tutte le fave co'i coletto per pulille... ma che ci s'è dannati un po'... e poi... dagliene mezzi! Dividere a metà! Era questa la faccenda. Sempre il Masso... un po' è stato proprietario un certo Alunni. Il podere era raddoppiato, poi si facevan le fosse, c'era i' vino, tutte queste cose...

Si produceva di tutto: da vino e olio...ceci, fagioli, formentone, le fave per gli animali, vena, grano e l'olio... quei cento barili d'olio...

S. Si produceva di tutto: da vino e olio - l'olio se n'è sempre prodotto parecchio - poi si produceva per noi poi ceci, fagioli, formentone, le fave per gli animali, vena e il grano, 90-100 sacchi di grano, e l'olio quei 100 barili d'olio (il vino era 50 chili il barile, l'olio era 30 chili il barile). Quando si lasciò il podere e ci fu 95 barili d'olio quando si smise di fare i contadino. Abbiamo smesso nel 1963... perché venne la legge che se uno gli aveva i soldi i padroni dovevano dare a 'i contadino il podere. Allora preferirono pigliassi ogni cosa loro. Perché loro hanno fatto i quartieri e i quartieri gli rendan più che la terra... però c'era un patto col Comune: dovevan tenere pulito le macchie e tutto il terreno e coltivarlo. Invece, con loro qui hanno tenuto pulito, gli hanno tutto sistemato, c'hanno gli operai e le macchine, ma in dimolti posti son tornate le macchie, ci son degli ulivi nelle macchie che un tu li vedi nemmeno...! Però il Comune doveva difendere e fargli tenere i terreni come si deve! Allora dissero « no no no si ripiglia noi... » perché loro venivano espropriati della casa e della terra ... e questo non l'acchettonno tanto c'è poco da fare, chi ha più soldi la vince! Noi un s'avea nemmeno i soldi per comprarlo, e questo era atroce.

V. E allora come avete fatto a restare, con un comodato ?

S. Allora ci fecero passare operai agricoli, anche i' mi' fratello, io avventizio e lui poi fisso. Poi mi fratello andò via, comprò la casa alle Caldine rimase operaio finchè unne andato in pensione poi e andò via, quell'altro s'è sposato e andò a lavorare da i' Fiani, quelli che facevano l'oro, sicchè rimasi solo io, indove dovevo andare, e poi a me la città la un mi piace per nulla. Sicchè. Però una vita da cani, io mi ricordo anche il passaggio della guerra, s'era qui, io c'ero, sono del 35...

Io mi ricordo anche il passaggio della guerra...

V. Sicché ha vissuto la guerra...

S. Da patire: il mi' zio, i fratello di mi' babbo gli era in Albania a fare il soldato, i mi' babbo gli era nascosto aveva paura perchè i tedeschi lo prendevano aveva fatto una buca sotto terra, allora gli stava lì entrava in

una macchia sotto i' fosso de Bosconi, s'andava a portargli da mangiare l'erano una decina entravan lì e stavano in codesta buca sottoterra, i mi' nonno per non patire la fame ... perché poi c'era l'ammasso, anche se tu facevi i' grano veniva il governo e ti diceva: « tanto ti si dà, tanto lo portava via » e lo pagava icchè voleva... c'era l'ammasso: metà l'era di' padrone, della nostra metà se s'era 11 era tanto, quell'altro lo portava via e l'era venduto all'ammasso. Sicchè, per rimediare il pane, un po' più e un po' di farina, quando si faceva la barca coi piedi e le bestie e allora quello lì si raccattava e poi la notte si buttava per l'aria per pulillo (i' mi nonno lo facea) e poi lo schiacciava con la chiglia del carro, perché non si poteva neanche macinare perché sapevano quello che avevan lasciato e se ne portavi di più t'andevi in galera! E c'era dei pietrini di pietra e lui por'omo di notte per riposo si metteva con la chiglia del carro e schiacciava il grano per fare una farinata, perché dimolto di facevan farinate: con due cucchiai di farina facevano un pentolo (allora c'erano i pentoli di terra coi manico a'i foco) facevan 3 o 4 scodelle di farinata, un gocciolo d'olio e con quello s'era sazi. Questo in tempo di guerra: ti lasciavano un po' d'olio e poi prendeva tutto l'ammasso, ti davano i soldi ma quello che volevano loro. E noi ragazzi si doveva raccattare i sassi, andare con le pecore, d'andare con le bestie su'i poggio. Io, alla terza dicevano « le donne basta », io cominciai subito con la mi nonna quando si fu più grandini s'andava da soli a guardare quest'animali.

La mattina con le stelle la sera con le stelle... contadino tu vo' la pelle

S. Ma la vita l'è stata dura! E c'era un garzone, che diceva ai miei genitori e ai miei nonni: "La mattina con le stelle la sera con le stelle... contadino tu vo' la pelle" e i' mi' babbo diceva: « te lo do io, e tu l'hai la bocca, tu' mangi anche te! Che voi du' cignate!?»

Ridiamo

S. E con un paio di zoccolucci! Perché si faceva andare i tomai a questi signori ... allora gli usava tutte le scarpe di bacchetta, e l'avevano gli omini e basta, per la domenica e le donne ne avevano un paio e basta una andava alla messa alle 7, un'altra alle 10 e pigliava le solite scarpe di quell'altra e via... sennò in casa l'eran tutte di cencio cucite da noi e sennò questi tomai. C'eran anche questi villeggianti, dei signori che si conoscevano, di queste scarpe alte, facevano gli zoccoli di legno con le bullette che se si consumavano gli eran voci! Noi ragazzi si saltava, da qua e là: poi sai hai visto, i ragazzi unn'è che stanno mai fermi! Sicchè e gli era tutto un diavolare e lavorare, e lavorare... da 10 anni cominciai e anche prima... prima di andare a scuola si doveva portare i' letto alle bestie: si doveva andare a i' pagliaio, sfilare la paglia con una cesta portargli i' letto, poi si partiva con una fetta di polenta nella cartella e s'andava a Montereggi, a scuola, a piedi! Mica come ora che c'hanno tutti questi servizi che fanno tutti dei disgraziati un son boni più nemmen di camminare, perchè sempre a sedere, un ci hanno nemmeno i muscoli né nulla...! E poi quando si tornava si mangiava e ripassà fori, e la sera dopo cena le lezione! Il pomeriggio si stava con gli animali e a raccattare i sassi lassù indò gli avevan disfatto i' bosco chè venivan sempre fori i sassi perché loro allora coltravan co' manzi... sennò s'avea da stare avanti perché per risparmiare un po' e guadagnar qualcosa e prendevano i giovenchi queste bestie giovani ma per domarle! Buttavan giù i' solco e gli era fatica! Allora noi ragazzi... Loro le domavano e le guidavano da dietro a i' coltro con le funi e le nassiere e quando gli eran da domare e ci mettevano noi avanti con le fune e portarli a camminare ni' solco perché le bestie dovevan passare con un piede ni' solco e un altro di qua per arare la terra... e si aveva anche paura ma un si poteva dire: perchè quelle bestie facevan dei salti che buttavan giù i' giogo! E allora quando un volevan tirare pigliavano, lo rigiravano e volevan buttare giù i' giogo e noi s'aveva paura ma si doveva sta' zitti perché sennò se ne buscava!

S. E s'era 11 persone il mangiare ci volea! E i' latte ci guardavan se avessin visto rubare i' latte! Ne lasciavano 1 litro ma... di morto gli eran pappe e farinate! Anche la mattina i contadini facevano colazione, il caffè unn'usava mica! E mettevano in una teglia bucata a tostare il grano e poi ci mettevano "la vecchina" per dargli questo colore nero. Grano tostato.

V. Anche lei lo ha bevuto, questo caffè di grano ?

S. Certo, tutti! Lo tostavano con questa teglia un po' bucherellata piccina su'i foco poi col macinino macinavano e ci mettevano questa "vecchina" la chiamavan "la vecchina" e c'era anche di ritratto sopra. Ci

mettevano un cucchiaino di questa, lo facevano mica nella macchinetta, ne facevano una pentola, con l'acqua calda lo facevano bollire poi con il romaiolo si andava a prendere e quando finiva ribollivano i fondi, ci buttavano un altro po' di grano e via, per tutta la settimana l'era ribollì fondi e fa quello lì... l'era dura gliene dico io unne come ora con le brioscine... comunque la fame la un s'è patita, perché a volte quando ci pigliava la voglia di pigliare i' latte (anche loro avevan ragione gli eran guardati dai padroni... pe' ladro ti mandavan via subito tu avessi rubato qualcosa unne scherzavan mica allora...)

Silvana abbassa la voce, in una conversazione sommessa, quasi a richiamare l'atmosfera notturna del latte rubato dall'animale

S. Quando gli erano a dormire se c'era una bestia un po' agevole... s'andava sotto, si faceva alzare la bestia e poi sotto a bocca aperta a strizzare i' latte in bocca... quando ci trovavano e l'eran botte e ci dicevano: "...e vu gli fate venire la ritornata poi le patiscano... ora ve lo do io!" e un volevano, e gli era giusto perché gli si rimuoveva il latte ...! Si stea attenti perché gli era bigia la faccenda! Però il pane un ci mancava, il pane, i fichi secchi (i' mi nonno e li chiudeva nella cassa perché più che quello, un ce ne dava...!)... La sera dopo cena o un grappolo d'uva o du' picce di fichi secchi o una mela... dopo la minestra, perché facevan le sfoglie grandi su i' letto, ne distendevano 4 sfoglie e le tagliavano...

La domenica facevano i nastroni co'i' coniglio...

S. La domenica facevano i nastroni co' i' coniglio, ammazzavano un coniglio, coi davanti... Con la testa facevano i' sugo (e i' fegatino) e il davanti lo facevano in umido e questi nastroni... poi la sera...

V. Cosa sono i nastroni?

S. La sfoglia tagliata. Per fare in brodo la facevan fine fine, e per farla asciutta la facevano più grande e dicevano i nastroni. La domenica sempre facevan la sfoglia, o anche in settimana per farla coi fagioli. Sennò i' pasticcio di fagioli, patate e fagioli messo insieme... e la domenica il nonno andava alle Caldine, comprava un chilo di lesso e la sera si faceva la minestra a brodo e la metà di conigliolo a arrosto morto con le patate. Però la mi nonna la faceva le parti: gli omini un po' di più, du pezzeti, le donne un pezzetto e noi ragazzi mezzo e ... l'intinto. E io gli dicevo: "nonna ma l'intinto un paga mica!"

Ridiamo

S. E si inzuppava i' pane nell'intinto. C'era un bel battuto. "Dammi un altro po' di intinto!" "E ti basta!"... e dicevano "... e ti basta!"

V. Tutte le settimane si mangiava la carne ?

S. La Domenica! La carne si mangiava la domenica e basta. La comprava il nonno alle Caldine da Chiodo il macellaio.

Prima prima, questa fattoria che c'era le macine e tutto, l'era delle monache di S.Clemente...

V. Eravate tanti mezzadri ?

S. Tutti! La fattoria, Ora gliene dico... prima prima questa fattoria che c'era le macine e tutto l'era delle monache di S.Clemente (ma la mia generazione non ci stava), poi comprò il Monetti, che gli era l' sindaco di Fiesole... c'è ancora la Villa Monetti, divisa ora in tanti appartamenti, dove sta Francesco (Perna)... e comprò lui questi 5 poderi. Dopo di lui gli ho detto, comprò l'Alunni e poi comprò questo Passigli che aveva altri 5 poderi più sotto... quindi vennero 10 poderi, questo nel 1935. Nel 1940 c'erano ancora 2 poderi uno di qua e uno di là dalla strada, che gl' erano di un macellaio di Bivigliano, il Bardini... e vendè e allora il Passigli li comprò... Quindi si arrivò a 12 poderi che formarono la Fattoria del Leccio. Dal 1935 fino a che gli è campato la moglie del commendatore, la mamma della signora Wanda, la nonna di questi ragazzi... e nel 1966 poi gli eran fratello e sorella... lui prese di sotto e lei prese di sopra... lui gli toccò la Villa e lei la trasformò questa casa.

Questa l'è una casa di molto antica...

S. Questa l'è una casa di molto antica, fatta nel 1400 da quelli dell'Arte della Lana, e trasformata tante volte: prima c'è stato il frantoio per fare l'olio, c'è ancora le macine qui sotto, poi c'è stato il contadino, poi c'è stato la fattoria, poi le tinaie, poi questo, poi quello... l'hanno rigirata per tutti i versi via via che gli ha fatto comodo... l'era così. S'era dodici poderi... Eravamo tutti amici, ci s'aiutava l'un con l'altro mica come ora che ci si darebbe veleno... S'andava a vendemmiare, poi si faceva la vendemmia, ballavano, uno gli era alla fisarmonica poi ci s'aveva il grammofono, la sera ballavano, anche il mi' babbo, le mi zie... s'andava a seconda di quale famiglia dove si vendemmiava... dicevano, « stasera vendemmia il tale si fa la festa lì! », sennò... sulle aie, dimolto sull'aie. Anche dopo la guerra si ballava...

Anche dopo la guerra si ballava... finito la guerra tutto quel trucinio...

S. Finito la guerra tutto quel trucinio. Il mi' zio, gli era al fronte, per venir via da i' fronte – l'era di' nove sicchè ci aveva 30 anni – di notte si levò tutti denti boni col filo di ferro, perché il governo la gente senza denti non li poteva tenere, la legge l'era così. Però torno, arrivò tutto secco con la barba che non si poteva riconoscere pe' uno di casa da come gli era ridotto. Allora gli dicevo, qui c'era rimasto i' mi' nonno e la mi' nonna, noi 4 ragazzi, la mi' zia e la mi' mamma. Però i tedeschi davan noia alle donne e loro dovevano andare a rimpiazzarsi dove c'erano i campi di formentone. Loro, c'era i' comando e gli erano un po' ignoranti, gli davan dietro. Noi si stava sempre con i' mi' nonno e la mi' nonna e impauriti! Allora a me mi toccava andare a portare da mangiare a quelli che stavano sotto terra nascosti, « non ti far vedere, non ti far vedere... » co' un paniere con un po' d'erba facendo finta di andare a pigliare l'erba pe' i conigli e gli si portava un po' un seccherello di pane e una boccia d'acqua. Allora il mi' nonno la notte faceva le buche in terra perché i tedeschi ci portavan via ogni cosa. Metteva un orcio lo pienava di grano, di ceci, fagioli, poi nelle fossette (dove passa la viottola, dove c'è la fogna) ci metteva una forma di formaggio perché in casa ci portavan via ogni cosa... Si stava sempre con la paura che davan noia a quelle donne, la mi' mamma la mi' zia, la sorella della mi' mamma gli era giovine... Una vita da bestie, dopo il lavorare... Poi ai tedeschi le patate gli garbavan da pazzi e i' mi' nonno tagliò tutto lo strame per non far vedere che c'erano le patate... comunque la s'è scampata e siamo ancora qui!

S. Però era bello perché tutti contadini si aiutavano, ci si aiutava... se c'era uno che rimaneva indietro s'andava a aiutarlo... si faceva la vendemmia, poi la svinatura tutti tranquilli, poi a fare l'olio... icchè tu potevi portare se tu facevi colazione lo portavi: una teglia di baccalà coi fagioli, sennò le acciughe.... Questa roba qui....

V. Come funzionava per la spesa? Dove andavate, a Fiesole?

S. Il mi' nonno batteva dimolto le Caldine, a Fiesole s'andava di molto alla farmacia, ci siam sempre serviti da i' Perna anche per le bestie che s'ammalavano... c'era i' veterinario apposta che gli era a Fiesole, sempre da i' Perna. Gli andava anche a Fiesole ma alle Caldine penava più poco. E poi lui fumava: fumava la pipa, gli mancava le spuntature a volte mandava noi: « quanto vu ci mettete a andà laggiù ! », sennò gli andava la domenica a comprare i' pacchetto di spuntature. Le spuntature gli erano le punte dei sigari, quelle che un andavan bene pe' fagli tutt'uguali e li mettevano in questi pacchettini. E lui gli andava più volentieri alle Caldine che a Fiesole.

Invece con la mi' nonna s'andava di più a Fiesole quando c'era la festa di S.Francesco, la fiera delle bestie...

S. Invece con la mi' nonna s'andava di più a Fiesole quando c'era la fiera di S.Francesco, la fiera delle bestie... la c'era una signora che la ci aveva una botteghina lì, indò c'è ora la banca: la Galarduccia la si chiamava: e s'andeva a comprà ci compravano le mentine di zucchero che l'erano un po' rosse un po' bianche, bonissime, s'andava con la mi' nonna a volte. A Fiesole ci si capitava più pe' queste cose qui: per la farmacia, per le feste...: « via, oggi e c'è festa a Fiesole, si va a Fiesole... » sennò per far la spesa si penava più poco andare alle Caldine benché l'è salita ma si faceva prima... capito...?

V. E quali erano le feste che c'erano allora a Fiesole che si ricorda?

S. C'era la fiera delle bestie il secondo giovedì di luglio alle Caldine, a Fiesole un me ne ricordo ma giù per su ci correva poco, mettevano tutti fiocchi rossi alle bestie, tutti lisci li portavan laggiù. Si trovavano tutti i mezzadri, tutti i contadini, veniva il sensale a comprare le bestie, poi diceva "io ci ho una bestia da vendere"... il mi babbo l'è andato a comprarla una su a Bologna in un'alpile, co' i' treno le portavano... poi c'era "i Pelle" si chiamava, con la baroccia, portava le mucche con la baroccia, ce le portava in qua e là... Alle fiere si portavano i manzi che camminavano co' i carro e tutto ma mettiamo che i' mi babbo vendeva una mucca alla fattoria di Maiano: allora veniva questo qui per portarla. Perché le bestie da tiro gli mettevano i ferri per camminare nella strada ... allora anche la via dei Bosconi l'era tutta sassi, le gente e portavano i sassi grossi poi gli uomini con quella martellina gli omeni gli andevano a spaccargli e buttavano sassi e tu dovevi trovare 'i viottolino pe' passare. Allora gli si sciupavano i piedi alle mucche tenute nella stalla, l'ugna l'era tenera, e allora gli portava i' Pelle sulla baroccia, capito? "Ora viene i' Pelle a pigliarla!" Dicevano così. E dicevano così ... Lui stava su alle Quattro Strade.

Allora c'erano i pozzi neri per governare la terra, il formentone, i fagioli...

S. O sennò venivano i barrocciai di Polcanto, a portare il carbone, la legna, gli erano a fila l'erano una decina da Polcanto, loro portavano la roba a Fiesole, coi muli, allora si montava dietro a strasciconi... un'avevano nemmeno i cavalli... il cavallo ce l'aveva il sensale, il fattore... sennò gl'erano ciuchi, roba da tiro. Allora si montava sopra, perchè questa gente veniva a portare a tiro questa roba qui... Allora c'erano i pozzi neri, per governare la terra, il formentone, i fagioli ... la notte partivano alle 3, di notte con 30 barili su i'carro, da 50 litri sul carro e andavano a vuotare i pozzi neri a Fiesole. Andavano la notte per non fare cattivo odore e dar noia alla gente... gli andavano, andavano con un romaio, uno stagnolo dell'acciughe, ci mettevano un palo lungo e andavano a votare i pozzi neri per governare i'campo. Poi lo mettevano nei campi di formentone, agli ulivi, alle viti... allora si metteva ni' campo un c'era mica i detersivi né nulla... Anche il sapone si faceva con la soda caustica e la morchia delle olive. Si aveva gli acquai di pietra e lo facevano ni' paiolo, nella caldaia, e poi lo votavano nell'acquaio e lo tagliavano a pezzi e con quello si lavava. Il sale e lo zucchero il mi' nonno gli andava coi sacchetti di stoffa. Il sale no ma lo zucchero lo teneva chiuso nella cassa perchè se ne adoperava poco. I pozzi neri l'erano tutti riciclati nei campi, per gli ulivi, per le viti... c'erano tutti i filari di viti, si faceva 50 barili di vino, per la famiglia, no per vendere... poi si faceva l'acquerello la vinaccia quando avevano svinato si riempiva d'acqua il tinello poi s'andava a pigliare quell'acquerellino frizzante, bastava tutta l'estate... Però, a Fiesole col carro a votare i pozzi neri, capito? 30 barili per notte, stavan fuori tutta la notte ... facevano una vita da pazzi! Poi quando tu arrivavi... mezzo gli era tuo, poi arrivava lo Stato e diceva: questo ti basta per mangiare, il resto... via!

No, io senza terra un ci sto... ci s'avea i peschi, ci s'avea ogni cosa

V. Finito il contratto di mezzadria avete pensato di continuare con la terra? Lei si...

S. Io si l'ho comprata anche un pezzetto... il mi' fratello gli ha continuato, l'era operaio agricolo ha continuato finchè un'è andato in pensione, gli ha un anno meno di me... la mi' cognata un ci teneva tanto alla terra, quell'altra mi' cognata lo stesso... ora vengano sempre laggiù indò c'ho i' polli, c'è cani, ci s'ha l'orto, quel pezzettino lo fanno quasi sempre loro... io dissi: "no, io senza terra un ci sto." Mi piace i polli, mi piace avere una cosa fatta da me, anche se l'è peggio ma un me ne importa.

V. Cosa c'era come colture?

S. Grano, avena, fave, fagioli, cicerchie, ceci... si buttava ceci a staie capito, perchè se ci dovevan toccare mezzi... anche i fagioli...c'era lo staio l'è 18 chili, era un cosino di legno... poi vino, olio, poi facevan l'orto. Frutti per noi. C'era le pere, c'era le pere giugnoline, c'era le pere da inverno (ora ce n'è rimaste poche perchè nessuno le cura...) ci s'avea i peschi, ci s'avea d'ogni cosa... le mele, i fichi... facevan marmellate...la frutta ci s'avea...

Era una specie di panforte...

Sennò facevano, gli avevano uno stampo, e gli mettevano i fichi (verdi) li mettevano aperti in uno stampo uno sopra l'altro con le noci dentro a strati, lo mettevano in forno un'ora (mezz'ora da una parte, mezz'ora dall'altra) quando avevano cotto il pane e i fagioli mettevano queste forme, e gli era il companatico... diventavano come una forma di formaggio, d'inverno e lo tagliavano a fette... se ne pigliava una fetta per uno, c'era noci pinoli icchè gli avevano, era una specie di panforte... si potrebbe fare ancora... era il companatico, si conservava tutto l'inverno, sopra ci mettevano la vaniglia, lo zucchero a velo, e rimaneva bianco. Lo chiudevano nella cassa, una cassa come quel divano, e lo tiravano fuori per l'occasioni come quando venivano i fidanzati delle mie zie a fare all'amore a volte rimanevano a cena la domenica e allora lo pigliavano dalla cassa e gliene davano.

E veniva arrosto morto, veniva un intintino...

S. Mezzo coniglio s'era 11 persone! Poi la mi' mamma lo faceva bene da mangiare e lo tagliava tutto a pezzettini poi faceva il battuto di salvia aglio e ramerino poi ci metteva il pepe e il sale poi gli faceva un buchino vicino all'osso e veniva "arrosto morto" e veniva un intintino... L'intintino, come dicono a Firenze... che gliera una cosa meravigliosa... perché lo faceva colorire da tutte le parti nella teglia: allora c'era il fornello, tu pigliavi la brace da i' foco e lo mettevi nel fornello e con quella sventola dai e dai... quando l'era rosolato ci metteva due dita di vino, rosso e dopo per far l'intintino la prendeva un mezzo bicchiere un pochino di vino un po' d'acqua e una puntina di farina e lo faceva ritirare... e veniva una cosa... gl'avrei fatto sentire com'era...! Poi friggevano le patate a tocchetto... ma quell'intintino! Lo sogno ancora! Però: du' cucchiariate di coniglio, du' cucchiariate di patate, du' cucchiariate d'intintino insomma... e si mangiava! Quest'altri altri giorni, o facevano delle frittatine poi l'arrotolavano co' il pomodoro, pomodori ripieni co' i' battuto e zucchine ripiene con la salsiccia (perché s'ammazzava i' maiale e allora le mettevano sott'olio), un uovo un po' di formaggio e il ripieno delle zucche, facevano tutto un affare e lo mettevano nella zucca, in teglia sul fornello ... quando c'era i pomodori li facevano ripieni di tonno o di un battutino di aglio e prezzemolo e pangrattato e via!... I mangiari gli eran pochi ... i' baccalà! Quello sì, lo compravano sempre, costava poco. C'era sempre attaccato in salotto. A volte s'arrostiva e si mangiava così, ma l'era troppo salato! Si mangiava parecchio pane ... e polenta! Un giorno sì e un giorno no, gli era polenta! Di granturco... qualche volta con l'aringa, anche quella un pezzettino così per uno, sennò olio e aceto o sennò condita co' funghi (perché gli andavano a cercare i funghi, i pinaroli e li seccavano n' i' camino) facevano il sugo coi funghi, o sennò anche co' i' porro fatto roselli coll'olio, la tagliavano a fette la pulenda e la condivano con l'olio, porro soffritto e formaggio. Era buono, sì...

Pane santo e polenta fritta...

V. La polenta si faceva col granturco vostro?

S. Sì sì... s'andava a macinalla da' i' Papini dietro i' poggio o alla Querciola, ma laggiù chiusero sicchè s'andava da' i' Papini che ci aveva i' mulino, pe' andare alle fonti, a Monteloro, e la sera una polenta così... poi co' i' filo di rocchetto la tagliavano fine fine ne' piatti e la mattina dopo la s'arrostiva... e si faceva i buchi, e si riempivano d'olio e si mangiava arrostita... una pulenda grande così... e la si mangiava vai la pulenda ! A volte in un modo, a volte in un altro... a volte poi la friggevano il giorno dopo icchè un s'era mangiato la mattina e lo friggevano e "i pane santo" si chiamava: pigliavano i' pane , le fette d'i' pane le inzuppavano ni' latte, poi le passavano nella farina e poi le friggevano: "i pane santo" si chiamava... una fettina abbastanza alta di pane e poi quelle belle fette di filone che si faceva da noi, le inzuppavano ni' latte e nella farina e le friggevano: pane santo e polenta fritta.

S. Quando si faceva i' pane e dicevano: oggi si fa le "panzanelle" ... levavano un po' di pasta e la friggevano. Pasta fritta. La tiravano fine fine, a bucherellini, la buttavano nell'olio, la rigiravano e l'era la panzanella. Se ne mangiavano uno, due, a seconda di quant'e l'avevano fatte grandi. Sempre tutto fritto nell'olio d'oliva, sempre. Se ne consumava un quintale anche un quintale e mezzo. L'olio un c'è mai mancato davvero! Mai mancato nulla per la verità, facendo piano però un mancava mai nulla... anche lo zucchero c'era sempre in casa! Non c'era i' caffè perché un'usava a que' tempi! E facevano quello tostando i' grano e quella pentola di quella broda nera la c'era! Era caffè anche quello. Una bella pentola sull'acquaio e si pigliava quella...

A primavera si mangiava l'erba selvatica, la cicerbita, i' piede d'uccellino...

V. Cosa si raccoglieva nella... natura?

S. Ora da settembre lì sopra i' ponte e c'era i pinaroli, la ditola, i rossini... allora: un po' si mangiavano quando li trovavan freschi, quelli piccini, i pinaroli, li sbucciavano, li facevan cuocere, sbollentare con l'acqua e l'aceto e poi li mettevano sott'olio e pe' mangialli co' i lessi, la sera e poi i' lessi che rimaneva i' giorno dopo lo rifacevan con le cipolle, i' grasso, questa roba qui, capito... Allora: quelli piccini li mettevano sott'olio poi quegl'altri un po' più peggio e li seccavano, li attaccavano n' i' cammino. Prima su un graticcio di canne se c'era il sole, poi in un sacchetto, li attaccavano sotto la cappa d' i' camino e rimanevan secchi... poi quando li volevano li mettevano a molle e ci facevano i' sugo pe' la polenta o pe' i nastroni. Ma i nastroni di fra settimana l'era difficile, l'era polenta, tagliatelli fatte co' fagioli... i nastroni era pasta grande che si faceva la domenica e anche a brodo, la tagliavan più fine... Però come patì di fame, mai! Fagioli se n'è mangiati tanti! Anche i fagioli si facevan noi, un po' cannellini e un po' borlotti ma no i cannellini, quelli di Montalbano si seminava, a strisce... a mezzi campi, poi doveva essere battuto a coreggiata, quella l'era la penitenza... sai icchè vol dire "a coreggiata" ? Co' i' coreggio, se tu pigliavi quell'altro ni' capo...! S'era uno di qua e uno di là... a battere que' cosi... Fagioli, ceci, cicerchie, formentone, fave l'era tutto battuto a coreggiata... perché la macchina la un c'era, batteva solo l'avena e i' grano.

V. Lo facevate voi ragazzi?

E ci chiamavano insieme a loro a vedere e a imparare perché se gli fosse battuto nì capo... e si doveva imparare a fare ogni cosa ! Dicevano "Impara l'arte e mettila da parte, se la un ti serve e unn'importa!" E ci facevano viaggiare eh! Un fanno mica come ora che li fanno dormire fino a mezzogiorno! Allora i' pane ci si guadagnava per noi e poi s'aveva a guadagnarne mezzo pe' i padrone! L'era bigia e gliene dico io!

V. E col padrone che rapporti avevate?

S. Buoni. I rapporti erano buoni. La domenica venivano a vedere le bestie, come le si tenevano, no no co' i padroni un c'era niente da dire...

V. Per tornare alla raccolta nella natura... si raccoglievano le erbe selvatiche?

S. A primavera si mangiava l'erba selvatica, la cicerbita, il piede d'uccellino, e si cocevano ni' paiolo e poi le rifacevano con l'aglio e l'olio. Il piede d'uccellino si chiamavano noi, quella piantina tutta rotonda che fa quei fiorellini gialli, quella piantina tutta rotonda che fa quei fiorellini gialli, si mangia cotta, cruda no. Cotto si mangiavan cicerbite e piedi d'uccellino. Poi si mangiava i vitarbini, la frittata di vitalbe, s'andava a cercare gli asparagi ni' campo facevano in qua e in là, l'asparagina e poi le vitalbe se ne mangiava tante, le punte di vitarba, la frittata. Si mangiava tutta roba genuina. A primavera paioli di quest'erba, di cicerbite, anche crude le si mangiavano, la salvastrella la cicerbita e il lattugaccio perché allora ni' grano lavorando la terra veniva questo lattugaccio, gli era bellissimo e bono, bono, bono... a piazzate ne veniva ni' campo, nasceva indo' si seminava i' grano... una specie di insalatina fine, una specie di terracrepoli, come tu gli voi chiamare. Lattugaccio, sì, e si mangiava crudo.

V. Dove stavo io a San Casciano raccoglievano gli strigoli...

S. Anche noi. Ma gli strigoli ci facevano il riso. O sennò lessi conditi, ma di molto facevano la minestra di strigoli. Ancora vo' a pigliargli quando ci sono, è un'erba grassa, un'erba grassina, a filo, con tutte le foglioline. La minestra si faceva co' i' soffritto, perché allora gli usava i' soffritto... prima in quest'acqua si cocevano questi strigoli, poi ci si buttava i' soffritto poi ci buttavano i' riso. E avevano un padellino co' i manico lungo ci mettevano un po' di cipolla, un po' d'olio lo facevano rosolare e poi lo buttavano nella pentola: quello gl'era il condimento. Il soffritto gl'era solo cipolla. E invece la minestra di pane, la ribollita, si faceva parecchia co' cavolo nero, e le rape. Il cavolo nero si seminava a campi, d'inverno e si mangiava parecchio di quella roba lì, eh... La ribollita facevano i fagioli borlotti, quand'è gli'eran bell'e cotti ci buttavano i' cavolo nero tritato fine fine, patate, e la carota se ce l'avevano, e poi anche lì facevano i' soffritto e poi gli affettavano tutt'i pane a fette nelle zuppiere... via via un solo di pane e un sòlo di codesta roba. Poi pe' fa' la ribollita il giorno dopo la ricevano in padella con l'olio un'altra volta e lì gli facevano i' soffritto anche alla ribollita. Il pane lo tagliavano tutto a fettine lunghe, un sòlo di pane, e un romaiolo... e con la minestra ricoprivano i' pane. Sicchè si trovava quelle fettine fine fine di pane e poi dimolto gli era

cavolo, fagioli, e patate... Sennò facevano i' pasticcio di patate e fagioli e cocevano i fagioli poi ci mettevano anche le patate insieme, facevano i' soffritto e si mangiava così una scodella come fusse minestra.

V. Mangiavate con altre famiglie ?

S. Se veniva qualcuno ad aiutarci rimanevano sempre... questi pigionali rimanevano sempre a mangiare... la mattina, mettiamo il tempo delle ulive venivano a aiutarci anche da Fiesole... la Cagnola la si chiamava, i' su marito gli avea i muli, anche lui andava a portare i sassi, le pietre dalle cave, la Cagnola la chiamavano, l'era un soprannome... stavano in Borgunto, qualcheduno dei su' figlioli ci sarà ancora... l'è venuta fino a' i cinquanta-cinquantacinque a raccattà le olive qui... e la mattina si portava colazione ni' campo, si faceva le migliacciole di farina dolce o sennò le migliacciole di quell'altre... e i' pane... si metteva una migliacciola in mezzo a' i' pane... quando s'aveva la farina di castagno e la facevan dolce e sennò di farina bianca, co' i' latte, un ovo, e sbattevano un mezzo tegame di questa roba con la farina poi la buttavano in padella co' i' romaiolo poi le rigiravano e l'era la migliacciola... la mattina a colazione gl'usava, capito? Se s'aveva i' salame, qualcosa e si poteva porta' quello... sennò l'eran dimolte migliacciole a' i tempo dell'ulive... l'era la fine dell'anno, i' maiale l'era già finito... sennò pasta fritta ... questa roba qui... mica tu portavi il caffelatte ni' campo... e mangiavan questa roba qui e un c'era discussione! All'otto facevan colazione e mangiavano le acciughe, o migliacciole, se c'eran degli omini gli potevan cocere du'ova, un po' di formaggio ... s'aveva le pecore... ma sai... mezzo lo pigliava lui e rimaneva poco... poi s'aveva da grattare... però gli era bello, eh!

Allora il formaggio non mancava mai... per mantenerlo lo mettevano ni' monte di' grano, le forme di' formaggio...

S. Con la mi' nonna e s'andava coi sacchi per andare a macinare a pigliare i' grano a' i' monte d' i' grano sortiva fori tutte le forme di cacio, per mantenerlo lo mettevano n' i' monte di' grano le forme di formaggio e ce ne davano una fettina e basta!

V. Era mantenuto dentro il monte d' i' grano ?

S. Dentro il monte d' i' grano. Lo faceva la mi' nonna, l'ho fatto anch'io, e mi insegnava, faceva la ricotta. Ci s'aveva dieci pecore. Ci s'aveva un po' tutto ma solamente quando toccava che si doveva dividere e l'era dura! Allora i' formaggio non mancava mai, mica s'andava a comprare i parmigiano o tante cose ... e lo facevano seccare poi lo ungevano e lo buttavano n' i' monte d' i' grano e rimaneva fresco. E quando s'andava a macinare i' grano, a fare il sacco e sortivan fori tutte queste forme di formaggio che un si sapeva nemmeno però l'era un bel vedere! Anche pe' mantenere il salame lo ungevano poi lo incartavano in una carta gialla e poi in una bigoncia coperto di cenere. Salame e finocchiona nella cenere invece le salsicce in un barattolo di questi grandi, sott'olio. A volte con una salsiccia e si mangiava tutti! Quelle sott'olio ne pigliavano una su' i' pane, un po' di salsiccia e l'olio che sapea di salsiccia. Era pane profumato, l'ha bell'e capito... Era dura la vita però, era meglio. Più cordialità, più amore... A cantare gli stornelli le bischerate da un campo a un altro, ci si trovava... invece ora l'è un solitario, c'è l'astio, che quello gli stia troppo bene... siamo presi dai nervi, un si sa più nemmeno icchè si vole, perché ragionando bene, un sai quello che vuoi... perché se uno si dovesse render conto di dire: « io son qui su questa terra o per sbaglio o per amore ci sono... con queste braccia, con questo cervello ci sono, mi devo campare... non devo campare sulle spalle di un altro. » Un si po' vedere i giovani infino a vent'anni che gli campa la famiglia, è una cosa vergognosa. Perché quelli un saranno boni a nulla né oggi né domani. Noi siamo stati dei disgraziati perché co' i troppo... più la colpa l'è delle donne, perché sono una donna... Ma " io ho fatto vitaccia i' mi' figliolo un la deve fare" l'è stato lo sbaglio... che l'Italia l'anderà in rovina, e dimolto. Il bisnonno, il nonno Clemente diceva sempre "quande le carrozze l'andranno senza cavalli e le donne l'avranno i pantaloni l'è la distruzione". Le carrozze senza cavalli, le son l'automobili...lui diceva sempre così... un l'ho conosciuto ma i' mi nonno e la mi' nonna m'hanno sempre detto che dicevan sempre così e difatti ci semo, eh! L'è stato uno sbaglio! Siamo qui io e lei tra un minuto un ci si può essere più... allora codesta creatura tu l'hai messa in mezzo! Insegnali come gli è la natura, come deve vivere, come si deve trovare... perché un sanno da dove viene né un ovo, né un animale come fa a progredissi... nulla... lì vanno a mangiare una brioscia, te, a dormire... ma come ! Ma noi ci hanno buttato fori, ci hanno insegnato... io mi ricordo avevo paura quando e partoriva le bestie si doveva tirare la fune per far venire fori i vitelli, un uomo con braccio e tirava fori il muso perché se veniva per le

gambe di dietro gl'era una noia e moriva anche la bestia e allora gli legava le gambe e tutti a tirare quella fune venisse fori i' vitello! E invece oggi giorno cara lei launnè così! E la colpa l'è delle donne! Perché dice "no, io son stata male e lui un lo deve fare" ma t'ha fatto un disgraziato: un conosce la natura, un sa dove metter le mani!

Silvana parla degli studi, dell'apprendistato dei mestieri, dei ragazzi stranieri che vengono a imparare i lavori della terra. Parla delle impossibili ferie del contadino.

Nel capo delle genti ci dovrebbe entrare, la terra e ti dà da campare, ti dà olio, ti dà tutto, da campare gli animali, la t'ha creato, la ti dà da vivere, e poi la ti rimangia... noi siamo di terra, e si fa questo giro...

S. Il contadino le ferie un le ha mai prese ! Perché io le piglio ora quand'e moio, perchè gli animali devan mangiare per pasqua, che piova, che nevichi... un c'è pietà, sennò ti more ogni cosa... l'è una cosa di sacrificio, e oggi il sacrificio un lo vo' far nessuno, e allora... in Germania stanno creando la bistecca artificiale, e tra cent'anni si mangeranno l'un con l'altro...

S. Nel capo delle genti ci dovrebbe entrare, la terra e ti dà da campare, ti dà olio, ti dà tutto, da campare gli animali, la t'ha creato, la ti dà da vivere, e poi la ti rimangia... noi siamo di terra, e si fa questo giro... io la conosco poco, ma finché un si tornerà alla terra, e questi giovani... in questa terra ci pianto l'insalata e domani la mangio, butto questo semino e domani lo mangio, ci sarà altro che droga, donne... ma come ? La tu carne tu la vendi, ma va e lavora, ma io lavoro la terra, disfò il bosco... non s'ha più ritegno, tutti mezzi nudi... non c'è più rispetto...

Parliamo del rispetto, dell'educazione. Dell'apprendimento e l'educazione sessuale che in campagna passava in gran parte attraverso gli animali, delle nascite degli animali cui assistevano i bambini. Della sofferenza che fa parte della natura. Del modo in cui si spiegava ai bambini la natura anche della sessualità. Silvana critica i sistemi educativi delle famiglie contemporanee. Parliamo dell'educazione religiosa, della « dottrina ».

Stornelli, preghiere, la mi' nonna sapeva tutta la Pia de'Tolomei...

V. Mi racconti un pò dell'anno con le sue feste...

S. L'anno, a Natale ammazavano il cappone, facevano festa, facevano la torta, il dolce, e il cappone... arrosto, lesso, il primo dell'anno un altro cappone, la befana ci facevano la calza, con quelle mentine, un mandarino, queste roba qui, i fichi secchi... le feste si andava alla messa, gli omeni andavan a cantare in chiesa, poi c'era il Corpus Domini, gli andavano a far la processione, da Saletta a Villa Monetti. Gli omeni portavan il baldacchino... c'era il prete, un'altra avanti con la croce, un'altro dietro... ora un fa più nulla nessuno, noi s'andava a fare i sepolcri, si faceva certi sepolcri ! Seminavan le vecce, e si mettevano al buio, e le venivan tutte bianche, poi si pienava davanti all'altare fino a mezza chiesa di queste vecce bianche con tutti i lumini accesi... per la Quaresima, il giovedì santo, si faceva il sepolcro...

Silvana si sofferma a raccontare la cerimonia dei Sepolcri e le decorazioni della chiesa. Mi parla dei pochi fiori di cui disponevano le famiglie contadine per decorare le chiese e per le feste, che venivano talvolta offerti da « qualche signore »

S. Poi venivano a benedire le bestie per Sant'Antonio, il prete, veniva a benedire le bestie, poi venivan a benedire la campagna, si faceva tutti gli altarini, ogni contadino si metteva fuori un tavolino con il coso bianco, con l'altarino, con un coso bianco... con l'immagine della madonna, passava il prete e benediva tutto il podere, l'era l'usanza...

S. Per via delle tempeste, si faceva in primavera, prima di maggio... Stornelli, preghiere, la mi nonna sapeva tutta la Pia de'Tolomei... « nonna, via cantate ». L'era a filar la lana, con il fuso, delle pecore, « O stai

bona ... Chetati, va a guardà che un vadi via le pecore... » « Se un cantate Pia de Tolomei un vo... » Le si faceva cantar sempre. Che fu Ghino che tradì il padrone, e quando quell'altro tornò la mandò via...

Silvana mi racconta la storia della Pia. Mi racconta anche la storia di Genoveffa, la storia di Marsiglia e di Teresina. Storie di tradimenti e di dolori.

V. Quindi sua nonna sapeva le poesie, le storie...

S. Le sapevano così, perché eran analfabeti, le sapevano, le cantavano, le facevano l'uno con l'altro... il rosario tutte le sere il nonno ci faceva dire, e un si poteva bere, e zitti. Tutta la corona, poi le litanie dei santi. Si faceva di settembre, ora un le sa nemmeno il prete...

Silvana mi parla dei preti d'oggi. Dell'abitudine di mangiare e bere insieme, cosa che si è perduta oggi in chiesa. Domando degli scambi tra il contado e Borgunto.

S. Sì, le dicevo della Cagnola... si conoscevano, c'era quelli che mandavan le carrozze, poi Fiorino, si chiamava, la Cagnola, il Brisco, perché poi noi si metteva i soprannomi... nelle campagne qui c'era un omo, Donnine, si chiamava così perché rassettava le balle 'ste cose qui si chiamava Donnine... e la su figliola l'è ancora viva, la Giuliana, le aveva una bottega di ortolano lì prima di arrivar alla salita delle scuole, veniva il su genero a far le fossa, noi si aveva bisogno di un operaio perché il mi zio andò via... allora il mi babbo prese quest'omo dai lunedì ai sabato sera... 300 lire ai giorno... Donnine perché rifaceva le balle, il pane, ci raccontava della guerra del 15, sicché... Borgunto qualcheduno si conosceva, quelli che avevan bisogno di lavorare, un venivan mica a ufo, si dovevan pagare... anche la Cagnola pigliava un tanto d'olio, per mangiare... senza nulla ci si poteva aiutar tra contadini, sennò bisognava pagare...

Mi parla della semina dei fagioli, di un furto di fagioli e delle bestemmie del padre di Silvana che scopre il furto. I pigionali arrivavano a rubare le patate dal trogolo dei maiali. Domando dei mestieri di Fiesole.

A Fiesole c'era la paglia...

S. A Fiesole c'era la paglia, i cappelli di paglia e le sottane, si faceva... ci devano questa paglia tutta avvolticciolata, e si facevano le sottane di paglia, i cappelli no, ma le strisce, le strisce di paglia con l'ago torto...

V. Ma tutte le donne?

S. Chi voleva guadagnar qualcosa, perché la sera quando e si tornava, la mi' nonna la filava la lana, poi c'era da far le camiciole perché d'inverno portavano le camiciole di lana, le mutande di lana, i calzini, di cotone e di lana... s'era parecchi noi ragazzi la sera, chi faceva, chi ricamava una cosa, dopo cena, a letto prima di mezzanotte unn'andava nessuno, c'era gli omeni avean da riparar le scarpe, da ricucille, da metter... ungere le nocchiere per le bestie... fino che unn'era buio prima si stava nel campo, poi si veniva a casa, le bestie bisognava governarle du' volte, poi portarle a bere, poi mungerle, poi si veniva a cena! Dopo cena si ricominciava a far quel lavoro... vai a diglierne oggi... fino a mezzanotte, poi si andava a letto e alle tre ci si rialzava d'estate, d'inverno no... si dormiva poco... poi si segava tutto a mano... ora le paiono storielle, ma come si è fatto?

V. Ma d'inverno fino alle cinque si dormiva ?

S. Sì, d'inverno poi passava il lattaio alle sette, gli omeni si alzavano... anche le donne per accendere il foco, scaldar il caffè, pigliar l'acqua fori a mezzina, portarla su... c'era da scaldare l'acqua...

Silvana racconta dell'acqua, delle mezzine che si portavano su per le scale.

V. E quindi a Borgunto c'era i barrocciai ?

S. I barrocciai, c'era le carrozze, Fiorino l'era alle carrozze, quelli che portavano... i matrimoni, poi c'era questo Cagnolo le andavano a pigliare la pietra là, questa roba che c'era... e indo c'è il carbonaio c'era la rimessa di questa Cagnola, di su' marito, dei cavalli di Fiorino lì...

V. E Fiesole com'era ?

S. Fiesole era... indo c'è l'entrata della casa di popolo c'era una bella fontana, che tutti gli andavan a prender l'acqua lì, anche la mi' zia si sposò e la prese il nonno di'ragazzo, era andata a prender l'acqua lì, poi c'era le botteghe, lì c'era il forno di Raspanti, poi dopo fecero il ristorante, poi la fonte sott'erra indo gli hanno fatto il rifugio, il Campo di Paolino indoe gli hanno fatto quelle case... si andava a giocare nel campo di Paolino, davanti dove c'è la farmacia ora, c'era la cappella di San Bernardino, e di fori il campo di Paolino, si andava a giocare lì, c'era un falegname Piero, sarebbe stato il babbo di questo che ci ha i mobili lì, il Torini... lavorava tutta la notte a far il falegname. Poi c'era un'altra famiglia e la chiesa... Di sopra c'era il vinaio, il Lippi con tutte le botte le damigiane... io mi ricordo di queste genti qui... poi hanno fatto tante case dopo... e queste seggiole vede e son di 'cascia, le ha tagliate il mi' babbo... veniva i seggiolai, da Belluno, e loro e facevan la cascia e il ciliegio... quelle le son di ciliegio tutti gli anni passava i seggiolai. Passavan qui, mangiare e bere, loro preparavan qualcosa, gli davan qualcosa e loro ci facevan le sedie. Il legno lo tagliava il mi' babbo, la cascia, cascia o ciliegio...

S. Ce ne ho sei ancora. Il mi fratello le ha vendute, io no. Le cercavano... da comprare moderne, loro hanno comprato quelle moderne. Ma io no. Questa tavola ci s'è accomodato tanti maiali... vede l'è tutta sciupata... anche quella vetrina lì l'era di casa.

Parliamo dei mobili di casa.

La vede il servito del Ginori, quello lì lo comprò la mi' nonna...

S. Quello lì, la vede il servito di'Ginori, quello lì lo comprò la mi nonna quando e si sposò la prima figliola, il 26 per fare... la colazione. Per le nozze. Mi è rimasto qui un l'ha volsuto nessuno, po s'è adoprato per le barche, per le battiture, la mattina quando e si faceva 'ste cose, veniva questi altri contadini, gli usava prender il caffellate 'ste cose qui... allora si adoprava... la battitura, la barca, la vendemmia allora si tirava fori la roba, 'ste cose, ci voleva un servito... per il caffellate... La barca d'iggrano, il grano si abbarcava, veniva il barcaio apposta...

V. La barca ?

S. La barca d'i' grano, quando s'abbarcava il grano, si veniva tre quattro contadini, con le bestie, allora si faceva le serque di' grano, la serqua vuol dire 12 covi, la veniva fatta per così, quattro lati, tre covi per lato, di grano e il gallo sopra, per coprir tutte le spighe di sopra, si metteva tutte le spighe dentro, allora si doveva esser tre o quattro paia di bestie per portare a far la barca nell'aia per quando veniva la battitura, perché più che una serqua un le caricavano, su la treccia, ci voleva tre o quattro paia di bovi, e allora la mattina facevan colazione cominciavano presto sennò si spicciolava il grano... co'i' caffellate, e poi facevano quell'altra colazione con gli affettati formaggio, ma la mattina verso le sei e mezzo, quando gli avevan fatto il primo viaggio, prendevan il caffellate... nelle tazze belle, con la brocca piena di caffè, la zuccheriera, veniva apparecchiata una tavola fuori diciamo con due bigonce girate in giù, due tavole, facevan questa tavola fori du' seggiole d'intorno e via... per abbarcare il grano, quando si faceva la battitura, capitava l'occasione, d'estate, della battitura, far la barca.

V. E si chiamava la barca ?

S. La barca d'iggrano, il grano si abbarcava, veniva il barcaio apposta... poi fino in vetta... c'era tre paia di bestie le scaricavan tutte nell'aia, qui c'era la barca e qui passava le bestie, allora con l'ammazzacavallo metteano un palo in tera, alto e poi un altro lungo così legato lì a quel coso e due di dietro con l'ammazzacavallo a buttà su i covi con l'ammazzacavallo perché la veniva alta...

V. Quindi la barca era proprio un covone diciamo...

S. Veniva messo cento serque di grano, centodieci, sicché veniva un barcone perché i covi gli eran grossi, poi si battevano, poi veniva la macchina e si battevano... trebbiartrice, se lei la considera ogni serqua veniva un sacco di grano, porca della miseria ma che si è penato un poco...poi quando si era a fare il pagliaio di

fieno co il forcione a buttar su quello a pesticciare, tu l'hai buttato troppo in qua, troppo in là, porca miseria, però si era tranquilli...

V. ...doveva esser molto bella... avete delle foto ?

S. L'era bella sì, poi dopo ci mettevano la croce con tutti i fiocchi rossi... della barca no, sa le fotografie i contadini ... insomma ci s'hanno dei mi' nonni dei mi babbo, però queste cose qui, se le facevan le facevan i villeggianti poi se le portavano via...

V. Quindi c'erano già i villeggianti ?

S. D'estate c'erano, d'inverno no, d'estate quando si faceva la barca, la vendemmia... venivan in villeggiatura da Firenze, d'estate ci stavan tre quattro mesi, sempre gli stessi... bellissima l'era la barca nell'aia, con tutti quei buoi bianchi, con quelle trecce ... sarebbe un bel filme quello, anche la trebbiatura, bella, s'era trenta quaranta persone...chi faceva il pagliaio, chi a parare i sacchi, chi a portalli, a far la barca de' sacchi, il fattore a ridigliello.... Ci s'è dannati la vita...

V. E venivan anche da Fiesole ?

S. No. Solo contadini, tra noi, più c'era il fattore, s'era... a volte il padrone ma il padrone no... forse c'era il fattore, il guardia, questa gente qui, poi se si faceva una cena, mettiamo la vendemmia, qui fori ni' piazzale, se c'era il pigionale s'invitava a mangiare, come in tempo di guerra, la polenta se loro un ce l'avevano si dava anche a loro, il latte... tempo di guerra si faceva il burro, la mi nonna faceva il burro, la pigliava la panna d'i latte sopra sopra la mattina, poi la la metteva in una boccia con l'acqua e poi tututu tututu, veniva tutte palline di burro...

V. Chissà che buono...

S. Faceva in quella maniera. La nonna sì perchè poi la mi mamma... di molto la faceva la nonna, il formaggio, la ricotta...il rovaggiolo.

V. Mucca e pecora ? Tutte e due ?

S. Sì sì lo faceva anche col latte di mucca, anche il cacio pieno, di un altro sapore ma l'è bono lo stesso...

V. E invece i ragazzi andavate con le pecore, i maiali ?

S. I maiali noi si tenevan per ammazzare e basta, si andava co' le pecore e con le mucche. D'estate ci mandavano... si andava in vetta al poggio lassù, il Poggio Pratone.

V. Più lontano non andavate ?

Tra contadini un ci si deva... eravamo più socievoli perchè oggi la può scappare a te, domani a me, ma i padroni...

S. Non perchè c'era il fondo, non si potea andar mica su quello degli altri eh, di là c'era il Gargioli ma un si potea andare se no ci faceano la contravvenzione, bisognava andare sulla proprietà della fattoria, allora la proprietà della fattoria, da' i' ponte là l'è d'i Gargioli un si potea andare e s'andava su quello là indo era la vecchia fornace della calcina e su n' i' poggio, bisognava stare attenti, anche gli altri contadini avean fatto delle piagge, allargato i poderi, se tu gli andavi nel seminato, che venivan a dirgli qualcosa ai nostri l'eran vergate nelle gambe eh... parecchia strada e attenzione, di molta attenzione, perchè il Gargioli... la mi' nonna l'era buffa, perchè s'era alle pecore, s'era dietro la strada, a farle mangiar un pochino, gli arriva il Gargioli, gli disse: « eh, questo unn'è mica vostro ! » La gli disse la mi' nonna: « lo so - gli disse la mi' nonna - ma ho portato ste bestie... poi gli era nervosa gli disse : « Tanto unn'ha da morir anche lei?! » Lui gli disse : « Lo so dalla nascita ! » Me ne ricordo ancora... Ci si pigliava... tu non potevi andar mica su quello d'un altro!

V. Mica facile, con le pecore...

S. Capito? Tu un le hai mica tutte per il collo... se ne legava una, una la veniva dietro ma quelle altre... e ti mettono un piede lì... la mi' nonna gli disse, « che voi abbia mangiato ? » « Le fo la contravvenzione... » E la mi' nonna, « tanto l'ha da morire anche lei?! »

V. Questo era un contadino ?

S. Padrone! Tra contadini un ci si deva... eravamo più socievoli perchè oggi la può scappare a te, domani a me, ma i padroni, lui era più cattivo il Gargioli, ora c'è la su'figliola, meglio, però un ci si chiappa nulla ora gli ha tutto bosco, la casca ogni cosa...

V. Che dice di questo cambiamento del territorio? Tanto abbandono....

S. Fa schifo! Mi vien da piangere! E che qui la tengano bene, questi qui la tengono bene intorno è pulito, puliscano di qua e di là, ma la c'è di molti posti, da fare schifo, se la va giù la fattoria del Chimici lì intorno Sant'Anna sotto Fiesole subito per andar al Mugnone, casca le braccia... gli eran tutti. Ci s'era in tanti, a lavorare...

V. Sì nel 60 ce n'era tanti ...

S. Ci s'era ancora ma non tanti, gli eran belle smessi parecchi, perché venne questa legge, i padroni dettero un podere ai contadini, i soldi t'accecano e gli andetter via... perchè poi anche i soldi, un si può esser schiavi dei soldi, e non tanto meglio... i soldi servono, ma poi diventar schiavi dei soldi, fecero la gola di pigliar quei pochi soldi, chi si comprò la casa, chi se li mangiò, però un ci s'avea più nulla... tutta la roba, gli arnesi, io ci ho ancora il giogo delle bestie, lo butteranno questi altri... le bestie, le complican la vita, i giovani...

V. Ma magari questi giovani che arrivano dietro...

S. Spero le facciano, ma ce n'è pochi... pochi e punti!

V. Gli animali qua, fino a che anni li avete avuti?

S. Noi fino a che siamo a stati a contadino li abbiamo avuti sempre, le bestie grosse, anche da lavorar la terra co' i' giogo...

Noi s'è smesso che si aveva sempre il giogo e l'aratro...

S. Noi s'è smesso che si aveva sempre il giogo e l'aratro, c'era il trattore in fattoria però bisognava pagare e allora... si teneva tre quattro mucche, le vacche da lavoro, cinque sei...

V. quindi anche l'aratura tutta a giogo, anche il grano?

S. Tutto a giogo, anche il grano, la coltravano a luglio, si seminava il grano con le bestie, con la zappa, c'era anche da zappà di molto... con gli animali lo coltravano poi c'era la seminatrice, poi lo coltravano, con le bestie... noi s'è smesso nel 63, l'ultimo raccolto s'è fatto nel 63.

Parliamo della fine delle attività agricole, degli uliveti divelti, degli anni della legge e del sindacato dei contadini, degli errori commessi.

Il sindacato dei contadini, è stato ignorante perché, da' i padrone ha preso la mancia, e ha convinto il contadino a andar via...

S. Anche il sindacato dei contadini e gli è stato ignorante, perché gli ha collaborato... il sindacato dei contadini, è stato ignorante perché, da' i padrone ha preso la mancia, e ha convinto il contadino a andar via, non gli ha detto, « guarda, questa l'è la strada giusta... » dice, « ma sai ti dà tanto, ti conviene un ti conviene, che ti conviene a fare... » Poi le donne sempre, come ti ripeto, meno voglia di lavorare... Quanto sarà peggio andare a pulire uno sciacquone indoe ce la fa un'altro, (un'altra cosa, e dire sono andata anch'io fino a poco fa...) e la bellezza di fare icchè tu voi, fori, senza coso di nessuno ! E quello lì, fai quello e quello, tutte le cose e comandar che se un'è fatto bene... ma io vo n'i campo, zappo la terra ! Se la zappo male, peggio per me perché un mi nasce nulla, ma se lo fo per bene... non ho padrone, nessuno a rompermi l'anima a dirmi devo far così, cosà... ma a che punto siamo arrivati? Tu un hai voglia di lavorar per conto tuo e vai a elemosinare...

V. Il podere era la ricchezza...

S. Anche a metà, se poi era tutto tuo... allora anche i sindacati, dei contadini, gli hanno fatto male perchè anche il... un fo' il nome, di Fiesole, io me la presi con il babbo di questi ragazzi...

Silvana racconta il caso di un amico da cui si sentì tradita e del giorno in cui strappò la tessera del sindacato degli agricoltori.

S. I sindacati gli hanno tradito il contadino... lei è sindacato, mi dà la tessera... poi la viene a dirmi « lei faccia così perché è meglio »... ma che persona è ? E andata così, chi l'ha in tasca se lo tiene, tanto chi soffre di più l'è il più debole, e la colpa l'è stata delle donne, perché si va qui, si va là... prima certamente una persona aveva un cappello di paglia, se se lo poteva permettere, aveva le mani più rozze, più... certo se tu vai a pulire in una casa, anche se per dire vai a pulir la merda, tu ti lavi le mani e via... ma è stato questo il disastro, e ora ci porta alla rovina perché le macchine...

Parliamo del frigorifero, delle macchine che devono essere distrutte, del fatto che « non si mangiano le macchine »...

S. Crearlo da me, è questa la soddisfazione ! Io fo questa buca, ci metto una patata, torno dopo tre mesi e ci levo tre chili, non è una bella soddisfazione ? Io ho seminato un solchettino di fagiolini, sono andata stamane e ho colto una borsina di fagiolini, ma l'è belle 5 o 6 volte che li colgo!

Silvana continua a raccontare la terra e la certezza che viene da questa. Domando a Silvana di parlarmi dei suoi ricordi migliori.

S. I ricordi più belli le ho detto, quando c'erano i miei genitori, i mi nonni, che facevano le feste, ste cose qui, si stava tranquilli, noi ragazzi si faceva « cencino molle tu riderai, tu piangerai... cencino molle tu bacerai », poi si cantava le cose, s'andava a giro, quando s'era di 16, 17 anni, quando s'andava... [Silvana canta uno stornello ai giovanotti] « Povero Saletta (la chiesa si chiama Saletta) abbandonato, prima di giovanotti eri fiorito, ora di mocoloni ti sei pienato » [risa] Per piglialli in giro, hai capito...

Silvana mi racconta il gioco del cencino molle. Parliamo degli stornelli.

Fiorentin mangia fagioli, lecca i piatti e i romaioli, sotto terra un c'è quattrini, accidenti ai Fiorentini...

S. Stornelli di Fiesole non lo so, « Fiorentin mangia fagioli, lecca i piatti e i romaioli, sotto terra un c'è quattrini, accidenti ai Fiorentini » [Risa]

V. I Fiorentini un eran tanto visti di buon occhio.

S. Si faceva per scherzare ha capito, noi a zappar la terra, « Sotto terra un c'è quattrini ». Poi ce n'era una storia, diceano « un firentino a un contadino, tu puzzi più te di una latrina » , i mia la cantavan sempre, e dice « te, con tutto il tuo strusciar di saponetta, tutti i profumi che ti dai, fiato non hai di regger la giannetta » « Puzzi più te di una latrina » « Io mangerò polli e pollastri, e tu a Firenze mangerai le lastre »

Silvana ride. Parliamo di Fiesole e delle campagne.

S. Sì ma insomma, coi pigionali rapporto di coso, ma le ho detto non c'era tanto... le ho detto venivan per guadagnare qualcosa, ma non c'era tanto... più la si avea coi fiorentini, (ride) eh, ci venivan a cosare, poi così per scherzare le dicean queste cose le dicevan per scherzare, ne dicevan tante ma ora a ricordarsi... "da lontano quei poder quel che fai il marciapiede », « che vuol dire ? » Come dire guardavano icchè facevan gli altri...

V. Perché tra Fiesole e Firenze...

S. Sa, noi di campagna, loro eran più alla campagna, il più si avea con Firenze, a volte e venivan a camminar con quelle scarpe fine, noi s'avea gli zoccoli un si sentivan i sassi, e gli si dicea, « Ah Rigrogio allunga i passi che ti fanno male i sassi ! Alla scesa della china ti ci vorrebbe una vergatina ! »

Ridiamo. Silvana mi spiega e ripete il motto

V. Questa è bellissima... era per i cittadini...

S. Sì, per i cittadini perchè venivano a camminare con le scarpe fini e sentivano i sassi...

V. E al mercato, ci si andava dalle campagne ?

S. Ma, a Fiesole il mercato c'era alle fiere e poi la fiera di San Francesco, la fiera del bestiame, ma come mercato... come fanno ora il sabato un c'era mica, c'era tante botteghe, c'era cinque sei macellerie, il Fossi, poi la c'era in Borgunto, c'era cinque o sei ortolani, c'era il gioco del lotto, ce n'era parecchi, molte botteghe, però non è come ora, c'era la casa d'i popolo, s'andava al cinematografo, e s'andava a ballare anche...

V. Ecco la casa del popolo...

S. Indo gli'eno ora a fare i lavori, c'era lì, il cinematografo... ci s'andava con l'autobusse o sennò in bicicletta, al cinematografo la domenica...sennò si andava a ballare a Montebeni, alla Montanina, mettevano un agnello per festeggiare chi vinceva alla pentolaccia per carnevale... queste cose qui, a Montebeni c'era il circolo... però Fiesole come mercato un c'era il mercato come c'è ora il sabato con il fruttivendolo, il pesciaiolo... c'era due o tre latterie, gli si portava il latte... una era in via delle Cannelle, dove c'è la gelateria, e poi tutte botteghe, ortolani, l'orefice, e quello che riguardava le scarpe, glie era tutto pieno di questa roba, ma il mercato veniva fatto fuori che le ferie, e... per queste cose il mercato il sabato un c'era come c'è ora. Era diverso...

V. Ecco, ma ci andavate per le fiere...

S. Per le fiere di san Francesco le ho detto si andava a festeggiare così, le fiere del bestiame così, sennò si andava alle botteghe, si comprava le mentine...

V. Al sabato andavate...

S. La domenica, il sabato no, la domenica sera...

S. Però all'otto a casa...

Tutte regalie, se n'avea un po' addosso...

V. E invece la fiera di San Francesco era su al convento?

S. No, in piazza, San Francesco ci si andava a pigliare il caffè con il mi' babbo, perchè allora i frati e le monache di Fiesole, quando si batteva il grano, venivano a pigliarne un po', poi venivano a pigliar il fieno pei cavalli, e poi l'olio quando gli era la raccolta, le monache a piglià l'ova quando c'erano le bambine di Borgunto, insistevano... ora gli è un periodo per esempio un le fanno e loro insistevano... allora passò le monache, "du'ovine per le bambine...", « un ce le ho!», dice, se un ce le fanno...

Mi racconta un aneddoto comico sulle regalie dovute alle suore, e come suo padre le convinse ad andarsene senza uova.

S. Tutto di regalo. Tutte regalie, se n'avea un po' addosso, tra portare i patti al padrone... c'era da portare ventiquattro dozzine d'ova, du' capponi, du' paia di polli, e tutti i frati e le monache... se ne avea un po' sulle spalle, e si viveva con la metà!

V. I frati e le monache?

S. Allora c'era il frate e ci diceva d'andare a far colazione, quando s'andava a Fiesole, ci offrivan la colazione. A San Francesco. Ma le monache no, non tanto, quelle di Borgunto gli erano ignoranti... le si puntavano su delle cose... diceva "ci s'ha le bambine!", il mi babbo diceva, « ma che, li ho fatti io ? » « lo li campo, chi li ha fatti li campi! ». Ci dicevano « ma via, voi ci potete dare un po' d'olio », tu gliene devi un pochino no, gli era sempre poco, porco Pio IX... contentati ! Che poi il Vaticano gli è il più ricco di tutti, tra loro e gli zingari sono i più ricchi! E un pagano nulla, imbrogliano il prossimo ! Gli zingari lo stesso, son ricchi, gli hanno le corone d'oro, e i preti, dicea il mi' nonno, « preti e frati di carità son privi, sotterrano i morti e buggerano i vivi ».

V. Però continuava a fare i suoi regali...

Ridiamo

S. Per forza, un si levavan di lì, o tu gli sganciavi i pantaloni e gli davi dietro, o se no bisogna tu gliene dessi, gli erano insistenti sa, gliene dico, da alzarsi, sganciarsi i pantaloni e dargli dietro...

V. E venivan da tutti i contadini ?

S. Da tutti i contadini venivan, e un passavan una volta sola, passavan due, tre volte capito? E poi tu gliene devi una ampolla, una mezza ampolla, se gli era sempre un mezzo litro, se gli era piena potevi star sicuro... unnan eran mai contenti, ti scappava la pazienza, anche i frati, o gli mancava il fieno per il cavallo, la vena perchè il cavallo la stava male, le ulive e il grano pigliavano. E il fieno sempre. Sulle spalle se ne avea parecchie...

V. Il contadino era un pilastro...

S. Gli era un reggente, piuttosto a volte si faceva a meno... a volte si litigava in casa, « un se n'ha nemmen per noi e vu ne date a quegli altri ! » Sicchè a volte si tirava per noi, facevan le parti, ma quelli stavan sempre a bussare, mandarli via senza nulla, però unn eran mai contenti ! Alla chiesa si doveva dare uno staio di grano e un fiascone d'olio per mantener la chiesa, va bene si avea a mezzo col padrone, quello sì quando lo facevan l'olio levavano un fiascone tanto l'era mezzo d'i padrone, mezzo nostro. Lo staio d'i grano lo stesso... però Dio vecchio, il Vaticano l'è il più grande... come mai loro un danno nulla ?

V. Tutto un prendere...

S. Se tu vuoi dire una messa, io ho smesso perchè ebbi una foraggiata, coi frati di san Domenico... sennò ai morti li si faceva dir sempre le messe ai frati di san Domenico, 10 000 lire l'una, tra me e la signora si portava sempre 40 000 lire per dire le messe un po' per i suoi morti, un po' per i mia. C'era un frate l'era un po scorbuto, ora l'è morto, quel giorno avevo paura di far tardi ai tram, avevo corso, andai in chiesa che lo conosco, ci s'andava tutti gli anni, « allora che mi dice queste messe così e così, bisogna vadi via perchè perdo l'autobuss », veniva la Lazzi allora, la pigliavo a San Domenico, ero sudata, affaticata... « meschina mi disse, tu unn'hai la bocca, che tu vien a pagar le genti ! Meschina, tu paghi me che ti dica le cose, unn'hai la bocca per dirle te, vale più le tue che le mia ! » E un volse dir più le messe ! « Meschina disse, va a casa e riposati ! Invece di adopràr 'sti quattrini, tu unn'hai la bocca per dirle ?... « Peggio per lui ! Se tu dici in questo modo un ci torno, se mi tocca pagar e piglià d'i' grullo!"

Ridiamo a lungo, Silvana racconta del frate che l'ha liberata dall' « obbligo » delle messe a pagamento.

S. Mi dice, « tu un hai la bocca ? Che vieni a dare quattrini a me? Adopràli e riposati ! » S'era svegliato a rovescio!

Parliamo di «tutta gente stranieri » che abitano le campagne.

L'era tutto un regalare, « tanto te tu ci hai il campo... » capito ?

S. Quelli della campagna sono andati tutti in città, in paese... come dicea il mi' nonno alle sue sorelle che venivan da Firenze... gli diceva, « e le si tingan le sembran baronesse, le budella le gli tremano dalle patate lesse! »

Ridiamo

V. Stupenda, questa!

S. Le venivan con la veletta, le venivan quassù e gli dicevano, «tu sei venuto quassù per mangiare », perchè le pigliavano la boccia dell'olio, le ova...

Silvana ripete il motto del nonno...

S. L'era tutto un regalare, « tanto te, tu ci hai il campo... » capito ? Tanto le veniva da sé! Allora come il mi' nonno si voleva riferire, tu compri la veletta, tu compri il rossetto e tu ci hai fame in corpo, tu sei grulla! Glie ne cantava tante, ma un me le ricordo !

V. Perchè, già del nonno eran partite a Firenze?

S. le sorelle del nonno, sì. Una sposò un falegname, una poi la trovò un pizzicagnolo... le eran andate a Firenze, perchè d'istinto tu fai bella figura, n'i ccampo tu sei un rospo! Allora le venivano, la attaccavano tutti i santini col formento al muro, gli'era una rabbia al mi nonno, perchè le portavan tutti i santini ... gli ho detto lui diceva sempre il rosario, poi il formento, la pasta che si lascia per far il pane la volta dopo, allora si appiccica, portavano i santini e attaccavano ai muro, ci s'avea la panca vicino ai muro, la tavola così, e sopra c'era l'immagine della Madonna, con la luce, e sotto loro le attaccavano quelle cose, tutte dipinte in quella maniera... sa noi s'era più a rospino, si tornava dai ccampo sudate, l'acqua la veniva di fori, ci si lavava di certo, un s'era mica sudici, però a veder tutte quelle lì con la veletta nera, le veniva le convulsionio al mi' nonno, e saper che gli dovea dare la roba, uova farina, che vole...

Parliamo delle fotografie, di un giro di fotografie da fare. Silvana ride e si schernisce per la registrazione audio. Parliamo del « trucco che va più del mangiare ». Del cibo e dei sapori perduti. Silvana racconta dell'acqua di cavolo nero che si usava per inzupparci il pane. Chiedo a Silvana di comprar dell'olio. Guardiamo le foto dei nonni, della mamma, dei fratelli, rapidamente. Racconto in foto. Le comunioni, la chiesa di Saletta, i nonni, la nonna « della Pia di Tolomei. Foto di fattoria e dei « dodici contadini con il padrone » che faceva il desinare con la fotografia. Foto degli anni 1957. Silvana cerca foto del pane, delle vendemmie. Foto di gite con il sindaco, con il comune. Foto di fabbricazione del pane e del forno. Foto dei bambini di villeggianti che vengono ad aiutare a raccogliere le ulive. Foto del frantoio. Foto di « desinari all'aperto ». Foto del nonno. Foto di « mangiate n'ì campo ». Mi mostra una foto del «nonno di Tavernelle », padre della madre di Silvana. Foto di Silvana che governa le galline da bambina e della chiesa di Saletta.